

Traffico di droga dal Brasile
Nuovo arresto per Giola Scolio

Più di cinque ore di interrogatorio non sono bastate ieri all'attrice napoletana Giola Scolio per evitare di tornare nuovamente in una cella del carcere femminile di Pozzuoli. La giovane donna è stata infatti arrestata al termine del secondo, lunghissimo interrogatorio davanti al magistrato napoletano titolare dell'inchiesta su un presunto traffico di cocaina tra il Brasile e l'Italia. Nel confronto di Giola Scolio è stata rinnovata l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti: avrebbe infatti fornito ai «corrieri» della droga. Dopo il primo arresto, in occasione della retata che aveva fatto finire in carcere alcune decine di persone accusate di far parte del «giro della cocaina sudamericana, la giovane attrice era stata scarcerata la settimana scorsa per un cavillo accettato dai suoi avvocati difensori: i legali si erano appellati al fatto che la giudice per le indagini preliminari, Maria Acobettino, aveva lasciato trascorrere cinque giorni dopo l'arresto dell'attrice senza provvedere a espletare l'interrogatorio di rito dell'accusata così come prescrive il codice di procedura penale.



Enrico Mattal, presidente dell'Eni negli anni 60

Mattei, uno squarcio nel buio
Tracce di esplosivo. Riesumata la salma

E confermato: tracce d'esplosivo sono state trovate nella carcassa dell'aereo che trasportava nel novembre 1962 il presidente dell'Eni Enrico Mattei. Domani verranno esaminati i resti della salma e di quelle dei suoi due compagni nel tragico viaggio finito a Bescapè, presso Pavia. Ieri la salma del capitano d'industria è stata riesumata. Torna sotto i riflettori il primo mistero di Stato: la morte annunciata di un uomo potente e scomodo.

VINCENZO VASILE

ROMA Ricordate Bescapè quel posto vicino a Pavia dove iniziò la telenovela dei nostri misteri di Stato? La sera del 27 ottobre 1962 su un prato fangoso investito da una tempesta di pioggia e vento finì di vivere piombato giù con il suo piccolo jet dell'Eni il presidente dell'ente petrolifero nazionale Enrico Mattei. Venne sepolto in una salma di stato riesumata, per ordine della Procura di Pavia, che si scopre - per tutti questi anni è stata per tempo competente nel districare la matassa del primo segreto della nostra Repubblica.

L'incidente

Quando i corpi di Mattei del comandante Imerio Bertuzzi e del giornalista americano William Francis McHale capo dell'ufficio di corrispondenza italiano del Time vennero recuperati tutti sospetarono che dietro l'incidente

mentale a distanza. Il furgone del colorato che porta via i resti per destinazione sconosciuta. Una cassa di zinco che viene rinchiusa in una bara di legno. Il canto funebre che scandito dai carabinieri che svanisce all'orizzonte. La cognata Leonella che dice «Non possiamo dare notizie». Il vice-segretario comunale in funzione di ufficiale giudiziario che nechieggia lo stesso vuoto di commenti.

È stato un giovane magistrato pavese Vincenzo Calia a disporre senza clamori il provvedimento dopo che nel novembre 1994 il superperpinto di mafia Tommaso Buscetta in un libro intervista curato dal sociologo Pino Arlacchi ha confermato tanti sospetti per la verità ormai da diverso tempo consacrati in decine di reportage, libri e film in primis lo splendido «Caso Mattei» di Francesco Rosi. Era stato il giornalista dell'«Ora» di Palermo Mauro De Mauro a far da consulente per la parte di sceneggiatura che riguardava le ultime ore che il presidente dell'Eni passò in Sicilia. E anche De Mauro è morto, svanito nel nulla sequestrato e ucciso dalla mafia.

Il presidente dell'Eni, che contro le resistenze delle grandi compagnie americane le cosiddette «sette sorelle» testardamente aveva intrappolato un filo diretto con gli stati nordamericani produttori di petrolio appena usciti dalla cappa del do-

minio neocoloniale avrebbe dovuto incontrarsi con il nuovo presidente algerino Ben Bella, Algeria Tunisia, e poi ancora Urss, Persia, America Latina. Mattei tessava la sua politica estera mentre i big americani facevano scrivere ai loro 007 roventi note contro quello «sporca comunista italiano». Il 26 ottobre Mattei parte per la Sicilia sbarca a Catania poi va a Enna, e di lì si reca a Gaglianico Castelferra dove è stato appena trovato un piccolo ma effimero giacimento metalifero in quel paesino dimenticato da Dio paria a una grande follia, promette lavoro e sviluppo. All'aeroporto di Fontana rossa intanto si dà da fare attorno al suo jet un falso capitano dei carabinieri. L'aereo decolla nella notte.

Una tragedia annunciata

A due passi da Linate l'aereo si disintegra nel fango e nella pioggia. Una tragedia annunciata da tante minacce, tanti veleni sparsi negli anni contro il più grintoso capitano d'industria pubblica che l'Italia ricordi: uno che si vantava di «usare i partiti come taxi». E in questo saliscendi aveva fondato assieme al più solido nerbo delle Partecipazioni statali le fondamenta del sistema di Tangentopoli. Dopo tanti anni l'unica cosa certa è che quella sera proprio presso Pavia è morto un uomo scomodo.

Omicidio Diana
arrestato in Spagna
Pino Quadrano
il presunto killer

È stato arrestato in Spagna Giuseppe Quadrano, 41 anni, presunto assassino di don Giuseppe Diana, il parroco ucciso nel Casertano un anno fa. Quadrano, originario di San Cipriano d'Aversa, è ritenuto capo di un clan camorraistico che si oppone alla cosca dei «casalesi», guidato dal boss Giuseppe Schiavone, detto Sandokan. Movimento dell'omicidio, secondo gli investigatori, sarebbe stato il rifiuto del religioso di celebrare i funerali di Gilberto Cecera, ucciso il 16 marzo '94 a Casal di Principe, presunto affiliato al clan Quadrano. Il rifiuto sarebbe stato interpretato dal boss come un affronto. Nel luglio scorso, attraverso il suo difensore, Quadrano aveva inviato un dossier al capo dello Stato ed al ministro della Giustizia nel quale proclamava la sua innocenza e si definiva vittima di una «macchinazione». Il pregiudicato aveva sostenuto che era stato presentato una lista di testimoni a discarico, i quali dichiaravano che Quadrano, il giorno dell'omicidio, era rimasto per tutta la giornata in casa a ricevere visite per gli auguri del suo onomastico.

Sentite condoglianze della sezione Pds Alessandrino al sen. Antonello Falorni per la scomparsa del suo caro
PAPA
Roma 22 giugno 1995
Nel terzo anno della sua scomparsa la moglie Bruna e figli Riccardo, Giola e i nipotini ricordano il
LORO CARO
con affetto
Roma 22 giugno 1995
A sette anni della scomparsa di
BRUNO GOBBINI
Tiziana lo ricorda a quanti lo hanno conosciuto e si stringe con affetto al dolore sempre forte della cara zia Dora
Roma 22 giugno 1995
Nel trigesimo della scomparsa del compagno
CARLO CAVALLI
la moglie Esmeralda il figlio Piero e la nuora Cristina lo ricordano a compagni ed amici in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Genova 22 giugno 1995
Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno
BRUNO DE MARCHI
i familiari nel ricordarlo sottoscrivono per l'Unità
Genova, 22 giugno 1995
I compagni Antonio D'Anna, Mario Cecola, Mario Buonanno addolorati per la scomparsa del compagno
PEPPINO NASTRO
ricordano l'esempio di instancabile comunista e la sua battaglia per l'emancipazione dei ceti più poveri.
Napoli 22 giugno 1995
I compagni Giovanni De Prosperis, Peppe Abalsamo, Pacifico Mazzella, Marino Grillo, Roberto Felice piangono la scomparsa del loro caro compagno
PEPPINO NASTRO
nobile figura di comunista, da sempre e con grande tenacia impegnato nelle battaglie di progresso e civiltà di Napoli e nel quartiere S. Giuseppe Porto.
Napoli 22 giugno 1995

Milena Tancredi Rosana Palermo, Geppino D'Alò, Eugenio Donise sono vicini alla famiglia dello scomparso compagno
PEPPINO NASTRO
e ne ricordano le grandi qualità che lo fecero dall'immediato dopoguerra un infaticabile e generoso costruttore del Pci
Napoli 22 giugno 1995
La Federazione Pds di Napoli si unisce al dolore della famiglia per la perdita del compagno
PEPPINO NASTRO
iscritto al Pci dal dopoguerra impegnato con grande forza nello sviluppo del Pci a Napoli ed in particolare a S. Giuseppe-Porto. Figura storica ed esemplare per i comunisti e per tutta la sinistra napoletana.
Napoli 22 giugno 1995
Nel quattordicesimo anniversario della morte di
LUGI MAZZOLA
lo ricordano con affetto le figlie, il genero e i nipoti.
Novale Milanese, 22 giugno 1995
I compagni dell'«Unità» e la Uil, zona 18 sono vicini a Riccardo e a tutta la famiglia Tampucci per la scomparsa del compagno
EMILIO
Milano 22 giugno 1995
L'Unione comunale e le unità di base di San Giuliano Milanese sono vicine al compagno Claudio per l'improvvisa morte del padre
LUGI PECORA
A lui e alla famiglia un fraterno abbraccio
Milano 22 giugno 1995
Anna e Paola Pedrazzi, Renato Cipolla si stringono attorno ai familiari per l'improvvisa scomparsa di
LUGI PECORA
Ne ricordano con loro il padre il compagno e l'amico
Milano, 22 giugno 1995
I compagni dell'«Unità» Borelli annunciano la scomparsa del compagno
LUGI SPAMANDI
ed esprimono profonde condoglianze ai familiari. In ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano 22 giugno 1995

Abbonatevi a l'Unità
COMUNE DI IMOLA
Estratto avviso di gara
COMUNE DI S. GIULIANO TERME
Estratto di avviso di gara
A.T.E.R. FIRENZE
Avviso di gara per estratto

«Uno bianca», la nuova verità del killer: «Ci avevano garantito la copertura della rete investigativa»
Savi ritratta: «Erano altri a sparare»

«Non siamo noi i killer della Uno Bianca: ci limitavamo a fornire le armi e in cambio ci avevano garantito la copertura». Rivelazioni clamorose di Roberto Savi in tribunale a Pesaro. «Affittavamo le armi ma non posso dire di più». Un ennesimo tentativo di depistaggio? Cautela nelle procure interessate alle indagini ma a Bologna non si nasconde una certa soddisfazione per l'emergere di una tesi prospettata da più magistrati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VANNI MASALA

BOLOGNA «Ci avevano garantito la copertura della rete investigativa e noi ci limitavamo a dare le armi in affitto. In realtà non abbiamo fatto che questo senza commettere tutti quei delitti». Parla Roberto Savi, la mente della Uno Bianca, il fulcro della banda di poliziotti killer accusati di aver insanguinato per otto anni Emilia Romagna e Marche. Parla davanti ai giudici di Pesaro nel processo che lo vede imputato per alcune rapine insieme ai suoi fratelli Fabio e Alberto. F. lascia tutti a bocca aperta.

terronstica
Ma chi e perché? Su questo punto Roberto Savi non si sbilancia. Lo devono scoprire gli investigatori - dice davanti a un'altra Corte di giustizia - io di politica non mi intendo: sono stato costretto ad accettare certe condizioni. E ancora: «Perché non siamo stati scoperti prima e perché siamo stati anestetizzati? Ve lo siete mai chiesti?». Quindi l'ex poliziotto continua le sue clamorose dichiarazioni disegnando la nuova versione della vicenda: la banda della Uno Bianca esisteva ma non era composta da noi al massimo abbiamo svolto una funzione di appoggio. I comandi del bancario Ubaldo Paci (per il quale lui e Fabio sono stati condannati all'ergastolo) non è opera dei Savi in gran parte. Nelle vicende abbiamo solo fornito le armi, nell'armiera di via Volturno (dove fu commesso un duplice omicidio) io non ero ed era una rapina simulata.
L' hobby delle moto
L'ex poliziotto spiega poi la

genesì di questa «attività» parlando per la prima volta di «una persona con la quale condividevo l'hobby delle moto. Io non me lo potevo permettere e questa persona parlando di armi, mi disse che si poteva guadagnare molto affittandole senza restare coinvolti nelle azioni. Questo mi fu proposto in un primo momento successivamente cominciai a procurare le auto. In pratica dice Savi mentre le persone operavano noi eravamo in ascolto radio a titolo di copertura. Per poi aggiungere con strafottenza: «Se volete dico che ho fatto tutto io. Tanto l'ergastolo l'ho già avuto». Ma perché queste rivelazioni proprio (o solo) ora? «Chiedo scusa se lo faccio solo adesso - afferma motivando il ritardo con la volontà di coprire chi avrebbe garantito l'impunità - e comunque i nomi dei responsabili non li faccio. Le armi dovevano risultare in mano alla banda per uso promiscuo per la delinquenza comune e non di più non posso specificare». E i suoi fratelli? «Oggi dov'è dopo?». Fabio vedremo se il camionista

killer si «adeguerà» alla nuova versione.
Un colpo di scena piombato come un fulmine a ciel sereno sulle diverse procure che si stanno occupando delle indagini. A Bologna nel pomeriggio di ieri c'è stato un vertice di tutti i magistrati inquirenti. Nessun commento ufficiale ma è fatto emergere un evidente soddisfazione dai pool di investigatori. Negli uffici di Bologna si è sempre sostenuta la tesi di un diverso livello oltre la banda Savi. Una tesi nettamente opposta a quella della procura di Roma e fatta propria da Antonio Di Pietro nelle vesti di consulente della commissione Stragi secondo cui la Uno Bianca era un'organizzazione «casalinga». Tutti comunque affermano di voler procedere con i piedi di piombo. Troppi le contraddizioni da sempre evidenziate nei racconti dei Savi per poterli prendere per oro colato. Troppi i depistaggi e anche questo secondo il coordinatore della segreteria del Pds Mauro Zamboni. «Un'indagine tentativo non assolutamente credibile».

LESTER R. BROWN
direttore del Worldwatch Institute
GUIDO POLLICE
presidente dell'associazione Verdi Ambiente e Società
EDO RONCHI
presidente del Gruppo dei Verdi del Senato
VITAL SIGNS 1995
le tendenze economiche, ambientali e sociali che stanno modellando il nostro futuro
il rapporto annuale realizzato dal Worldwatch Institute e pubblicato in Italia dall'Editoriale Verde Ambiente
Con
WALTER GANAPINI HAL KANE
ANTONIO MARTINO LORENZO NECCI
GIANFRANCO PASQUINO WALTER VELTRONI
Coordina ANTONIO CIANCULLO
Roma, giovedì 22 giugno ore 11,30
Senato della Repubblica
Sala Grande ex Hotel Bologna Via Santa Chiara 5